



IL FONDO

Pioltello, quel rattoppo e l'Italia

di Roberto Menia

Pioltello, quel rattoppo di legno sui binari dove hanno perso la vita degli innocenti racconta un pezzo di Italia. Racconta che gli investimenti nel medio-lungo periodo sono stati disattesi. Che l'ipocrisia di chi annuncia mari e monti si scontra con la realtà di numeri drammatici. Che le chiacchiere sulla modernizzazione del Paese fanno il paio con il disagio quotidiano di pendolari e cittadini. Che la politica deve rimboccarsi davvero le maniche, se non vorrà essere schiacciata sotto il peso di deresponsabilizzazione e disaffezione della gente. Ma quel pezzetto di legno, messo lì dove invece sarebbe dovuto esserci ben altro materiale, rappresenta la plastica raffigurazione della resa. La resa di fronte all'emergenza, che si è gestita con una improvvisazione tragica e folle. La resa che si avventa sulle caviglie di un Paese, fino a sfiancarlo e a sopraffarlo. La resa di chi non investe un euro in prevenzione e programmazione, ma poi spende milioni per l'Air Force One di Rignano, come il segretario Pd ha fatto quando era premier. La resa di coloro che si affannano a twittare ogni cosa, persino il fisiologico sole che sorge, ma poi non studiano dossier e trend del nostro Paese. Ecco il corto circuito. Quel legnetto spiega tante cose che non vanno in Italia, spiega che non basta essere onesti quando serve un dentista bravo. Spiega che serve preparazione, curricula ed esperienza accanto a facce nuove e fresche. Spiega che non si può attaccare un quadro al muro con lo sputo. Serve la regola d'arte. Che oggi non c'è.

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo

Italiani



Anno V Numero 41 - Gennaio 2018

ITALIA LATITANTE AL VERTICE EUROCINESE, E POI NON CI LAMENTIAMO...

Flop veneziano



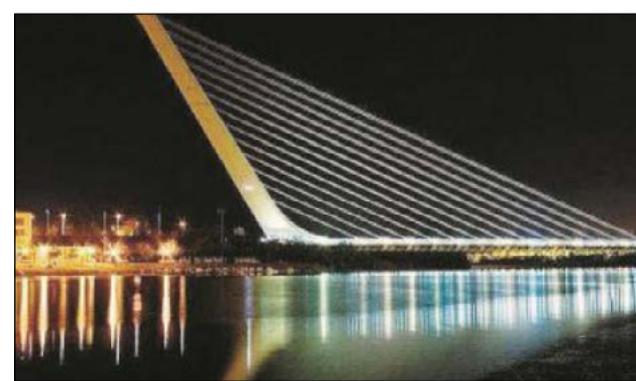
Un flop. Una figuraccia. Una sottovalutazione di un mercato, quello del turismo, dove l'Italia ha le carte in regola di essere prima nel mondo. Ma, grazie ad una politica sciatta, si fa superare da chi potrebbe sedere tranquillamente in seconda o in terza fila. Al vertice eurocinese di Venezia incentrato sul turismo del sol levante in Italia non c'era nessun politico italiano. Nè lo straccio di un ministro o sottosegretario; né il commissario europeo che abbiamo, quella lady Pesci di cui non si hanno tracce neanche in quei dossier pregnanti come Libia o Mediterraneo. Nessuno. Drammaticamente nessuno. Tutti impegnati a comporre le liste, a farsi vedere nei talk show televisivi, o nei pollai di provincia. Salvo poi twittare quando perdiamo vagonate di turisti e di milioni, o lagnarsi che un grande Paese come il nostro è sorpassato da altri. Peccato che le grandi occasioni siano, non solo perse, ma insultate. Come questa.



QUI FAROS di Fedra Maria

Viva i ponti, ma non con i soldi per i più poveri

Chissà se la stampa americana, russa o olandese riporterà la noia che a Cosenza hanno appena costruito un mega ponte (il più lungo d'Europa) con i fondi destinati all'edilizia popolare. Non c'è che dire: è bellissima la nuova opera firmata Calatrava. Da queste colonne ci siamo spesi mille e più volte a scarsi sono diventati pessimi. E favore delle infrastrutture: porti, ponti, autostrade, logistica, aeroporti, alta anzi altissima velocità. Ma se a Cosenza anziché fare case popolari per i più disagiati o darsi una mossa per i disoccupati si pensa a fare un mega ponte sognifica che gli amministratori locali da



scarsi sono diventati pessimi. E favore delle infrastrutture: porti, senza offesa, s'intende.

POLEMICAMENTE

A chi piace il Medioevo 2.0?

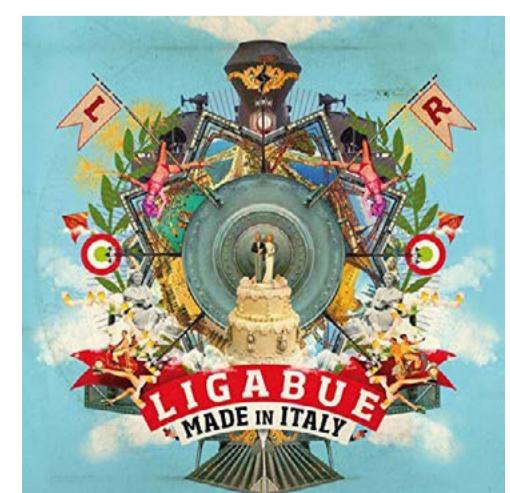
di Francesco De Palo

Non è una riflessione comoda, questa. Dunque chi non ha voglia di guardarsi allo specchio per scoprire i propri difetti non la legga. Quante volte abbiamo detto che siamo nel bel mezzo di un Medioevo 2.0? Numerosissime. Ma quante volte il sistema Italia si è davvero fatto un esame di coscienza su come e dove migliorare? Pochine. L'assenza dell'Italia al vertice eurocinese sul turismo di Venezia è solo l'ultima defaillance della governance italiana, in questo senso. Ma guardando al domani le prospettive sono, se possibile, anche peggiori. E' scomparso l'elemento dell'elaborazione politica, del costrutto sociale, delle grandi tesi su cui articolare dibattiti, scontri e poi incontri. Insomma, in Italia si twitta ma non si pensa più. Lo dimostra l'assenza di sale nella minestra dei nuovi libri che nessuno legge, delle scialbe proposte di legge avanzate da altrettanto scialbi ministri, del dossier scuola di cui tutti si sono dimenticati, non comprendendo come senza un nuovo vettore formativo saremo destinati all'oblio.

(Continua a pag. 3)

Made in Italy, il film di Liga sul patriottismo

VIVARELLI A PAGINA 8



L'INTERVENTO - Le percezioni legate alla Patria sono reali e pure, rappresentano la carta di identità

Vi racconto il suolo patrio, quell'humus che "certa" ideologia intende strappare



Al loro arrivo in Italia, i "disperati", "migranti", "extracomunitari", "immigranti", "immigrati", "stranieri", "profughi", "rifugiati", "clandestini", "irregolari", "illegali" si trovano sospinti in un limbo in cui rischiano di

rimanere ancora per un bel po'. E ciò, secondo me, è da imputare, oltre che a questa confusione di termini, ai tempi biblici italiani; cui si sommano improvvisazione, faciloneria, buonismo fasullo, mancanza di regole.



di Claudio Antonelli

E, abusivismo cronico: fenomeni tipici del Belpaese.

È probabile quindi che il carattere provvisorio, aleatorio e fortunoso della loro avventura di migranti, finiti in Italia volendo forse andare altrove, accompagnerà ancora per un po' questi nuovi residenti della penisola.

La qualifica di orfano di guerra, in Italia, dura fino alla morte dell'orfano anche se questi poi campa cent'anni. In maniera analoga, il nostro migrante rischia di rimanere migrante fino alla morte, che è da prevedere e da sperare sopravvenga molto tardi, vista la longevità media molto alta degli abitanti del Belpaese. Speriamo che nel frattempo l'africano-italiano riesca ad abbandonare la sua

Con questo ragionamento faccio appello ad una nozione intrisa di sentimento, che non ha più corso legale in Italia: la sacralità del suolo patrio

qualifica di disperato, sinonimo di migrante per i buonisti.

I miei ragionamenti intorno allo jus soli non saranno accettati da tutti perché io faccio appello a una nozione, intrisa di

sentimento, che non ha più corso legale in Italia: la sacralità del suolo patrio. Lo stesso aggettivo patrio sembra evocare un mondo, ormai tramontato, alla De Amicis e alla Salvator Gotta, quando non suscita immagini di aggressioni armate, marce forzate, torture, invasioni, campi di sterminio. Eppure i sentimenti legati alla Patria sono sinceri e vitali per più d'uno. Lo sono anche per molti Quebecchesi, e

solenni, sofferte, eccessive parole di Fratelli d'Italia sono state prese sul serio sia da gente eccelsa sia da semplici cittadini. Tra questi ultimi io annovero i miei genitori, mio zio infoibato, e tanti altri di quelle terre della frontiera nord-orientale rimasti per sempre fedeli all'italianità. Ma nell'ex Belpaese, il rapporto di molti col suolo patrio invece che essere un plasma di vita somiglia a una placenta rinsec-

evocante i film western di Sergio Leone.

Io credo che i disorientamenti del popolo italiano siano una conseguenza della "morte della Patria" (vedi Galli della Loggia) verificatasi con la catastrofe militare nell'ultimo conflitto mondiale. Cui sono da aggiungere i frenetici appelli dei mondialisti per l'abbattimento dei muri, i



lo sono per molti di noi italiani all'estero.

Il nostro altisonante inno nazionale proclama il carattere sacro del suolo patrio. Lo fa, sì, con una pomposità eccessiva. Ma cosa volette, negli inni nazionali il poeta s'innalza nei cieli rarefatti mentre noi rimaniamo su terra. Eppure, nel passato, le

chita. L'analfabetismo in materia di sensibilità nazionali e di rispetto delle identità collettive è rampante: vedi la serietà con cui è stato accolto lo strano fenomeno dell'ex comunista Matteo Salvini, già razzista nei confronti della nostra gente del Sud, tramutatosi nell'esponente di un nazionalismo all'italiana

L'analfabetismo in materia di sensibilità nazionali e di rispetto delle identità collettive è del tutto evidente e rappresenta il vero inizio della decadenza

lanci di fiori al Diverso (purché un diverso straniero) e il mantra sanfrancescano del "siamo tutti figli di Dio" e del "siamo tutti migranti".

Slogan che forse sono la riformulazione democratica e progressista del "Chi se ne frega" di un tempo. Divenuto oggi, grazie anche all'ubriacatura mondialista, "Chi se ne frega della Patria!", "Chi se ne frega dei fratelli d'Italia!", "Viva gli altri!"

twitter@PrimadiTuttoIta

la polemica

L'idea sembra strampalata, forse è il frutto dell'eccitazione da campagna elettorale. Ma a leggere attentamente la proposta sull'immigrazione formulata da Emma Bonino qualche dubbio affiora. Ha detto di voler rilasciare 500mila permessi di soggiorno temporanei agli oltre 500mila irregolari presenti in Italia. Il risultato? Sarebbe come consegnarci, mani e piedi, al caos che farebbe lievitare il disagio per chi accoglie e per chi è accolto, perché non è con la retorica buonista che si affronta un tema rilevantissimo per l'Italia e il Mediterraneo. Non è certamente con un gancio burocratico che si potrebbe scardinare un evento di tale portata come è il caso mi-



granti nel nostro Paese. Tra l'altro in questi giorni sono ripresi gli sbarchi e gli incidenti nel tratto di mare tra la Libia e l'Italia. Chissà cosa ne pensa il ministro dell'interno piddino Marco Minniti della proposta-Bonino, una sorta di lodo per sanare l'insanabile. Nessuno però che dica una parola sui mancati accordi tra Paesi, sul ruolo più pregnante che dovrebbe avere l'Italia nel Mediterraneo, sulle quote Ue, sull'esigenza di strutturare politiche basate su dati e azioni, non su promesse da buontempone e retorica applicata alla realtà. Pochi giorni fa il Presidente francese Emmanuel Macron da Calais, luogo simbolo delle migrazioni, ha detto che da lì non passerà nessun irregolare. Capito Emma?

di Suor Anna Monia Alfieri

Il 2017 si è concluso con un passaggio storico senza precedenti: il 20 dicembre scorso il Ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli ha insediato presso il Ministero stesso, il gruppo di lavoro sul costo standard di sostenibilità per la scuola italiana, costituito con DM del 21 Novembre 2017. Il Costo standard per alunno è l'unica strada per garantire una scuola senza discriminazioni, superando inutili contrapposizioni tra buone scuole pubbliche statali e buone scuole pubbliche paritarie, di cui molte cattoliche.

Il concetto, assimilabile al costo standard in Sanità (pago le tasse, ergo mi curo dove voglio, in ente ospedaliero statale o privato convenzionato che sia) sta dunque facendo breccia, perché riesce a intercettare i diritti traditi della Costituzione: la Magna Charta della nostra Repubblica celebra quest'anno i 70 anni di vita e non è stata ancora pienamente realizzata!

Il nostro Paese è a una svolta importante: dopo il Referendum consultivo del 22 ottobre, la Regione Lombardia sta trattando con il Governo i termini di una maggiore autonomia, si è chiusa inoltre la 17° legislatura e il prossimo 4 marzo sono in programma le elezioni politiche e le regionali in Lazio e Lombardia. Nessun candidato in Regione e al Parlamento potrà esimersi dal fare i conti con questo problema non ancora risolto e che non permette la libertà di scelta educativa alle famiglie italiane. Senza alcuna ombra di dubbio il costo standard garantirebbe tutti i diritti secondo quanto recita l'art. 3 della Costituzione: il diritto di apprendere da parte degli studenti senza alcuna discriminazione economica; la responsabilità educativa della famiglia, che può essere esercitata solo in un'effettiva libertà di scelta tra una buona scuola pubblica statale e una buona scuola pubblica paritaria; la libertà d'insegnamento dei docenti - a parità di titolo - in una scuola pubblica statale e in una pubblica paritaria.

La proposta è un sistema a doppio binario: statale e privato accreditato, pareggiati per l'offerta curricolare obbligatoria, sostenuto dal costo standard (definendo da parte del Ministero livelli essenziali di educazione e formazione come si è fatto

L'IDEA - Scuola pubblica, statale e paritaria

Costo standard: è il momento della verità



nella sanità con i Lea, i Livelli essenziali di assistenza) e in aggiunta una franchigia reddituale per legittimare donazioni e corrispettivi ulteriori, per incentivare innovazione, investimenti ed eccellenze..

A 17 anni dalla legge Berlinguer i tempi sono oggi davvero maturi: si registrano, negli ultimi tempi, passi avanti molto positivi. C'è innanzitutto un testo scientifico di base, di fondamentale importanza, il saggio Il diritto di apprendere, nuove linee di investimento per un sistema integrato, che fonda la soluzione del costo standard su dati forniti dal Ministero stesso, e c'è il tavolo istituito dalla Fedeli. Ma anche la Conferenza Episcopale Italiana - tramite il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica - con il documento "Autonomia, parità e libertà di scelta educativa" del giugno scorso, ha voluto chiarire che il costo standard di sostenibilità è la via maestra per garantire i diritti di alunni, genitori e insegnanti nella scuola.

Infine è assolutamente rilevante la task force di politici che singolarmente si stanno esprimendo positivamente in merito e non potranno certamente rimangiarsi questa parola.

Quanto all'attuazione concreta, l'assessore Aprea afferma su Tuttoscuola che "si deve guardare alla prossima legislatura, ma in un'ottica di ricerca e ampia condivisione di un modello che valorizza la libertà di scelta delle famiglie tra scuole tutte ugualmente affidabili sul piano della qualità".

Chi intende proseguire ancora nelle letture di parte e ideologiche dovrà rispondere agli studenti, ai genitori, ai docenti, alla Res-Publica di aver tradito il diritto di apprendere, confermando l'Italia come la più grave eccezione in Europa e al 47° posto al mondo in termini di libertà di scelta educativa, con la conseguenza di perdere un patrimonio culturale enorme. Di questo stile è un recente articolo apparso su Orizzonte Scuola che, parlando di scuole dell'infanzia, propone di "rendere totalmente pubblico (ma intende "statale", ndr) o prevalentemente pubblico un settore basilare, che darebbe un gran servizio alla collettività, tanti posti di lavoro e non chiacchiere e soprattutto sarebbe laico". Si resta allibiti nel leggere un testo del genere dove si confonde scuola pubblica con statale (anche le paritarie sono pubbliche), non

si considerano i lavoratori delle paritarie (come se non esistessero già oggi) e si va contro il pluralismo garantito costituzionalmente proponendo di fare una scuola solo laica! E cosa vuol dire laica?

Chi rifugge dall'evidenza scien-



POLEMICAMENTE

(Segue dalla prima)

Il punto è proprio questo: la Cina in questi giorni sta immaginando una nuova rotta sui ghiacci del nord per le proprie mega navi. L'Iran del dopo accordo nucleare spalanca porte commerciali per tutti. Macron ha approfittato della distrazione di Merkel (impegnata nel nuovo governo) per farsi avanti e fare gli interessi della Francia. I Balcani stanno apprendosi ad una fase cru-

ciale. E Roma che fa? Si trastulla con sondaggi e promesse da buontemponi, non investe un euro su infrastrutture obsolete che sono rattoppati con pezzetti di legno (vedi tragedia milanese), non ragiona seriamente sulla qualità della nostra scuola e sugli stipendi dei professori (i più bassi d'Europa), non immagina traiettorie per invogliare i giovani a darsi un futuro, non quantifica dove immettere neuroni per un progresso che, allo stato dell'arte, non arriverà mai, non si inventa

un grande piano Marshall della cultura per far tornare le nostre eccellenze che foraggiano le università di altri Stati. E' come se l'Italia vivesse distratta fra le nubi, mentre sulla terra gli altri hanno messo la quarta e stanno ricominciando a macinare chilometri. Ecco il Medioevo 2.0 italico, dove mostrare la statua di una Madonna è ormai impresa ardua, perché non è politicamente corretto e c'è sempre qualcuno che fa il tifo per gli altri. Svegliiamoci.

@FDepalo

Siamo vicini ad uno degli eventi che nella vita ordinaria di uno stato repubblicano e democratico, nel senso greco del termine e non nell'accezione della retorica propagandistica, rappresenta invece, il momento in cui una riflessione si impone, ovvero il momento in cui, contenti o meno di coloro che abbiamo messo a governare sino ad oggi (non iniziamo con la solita solfa che ci sono andati per divina intercessione, per favore), ci giriamo d'intorno nel tentativo di cambiare.



IL PARAGONE - Giochiamo un po' con percentuali e gradimenti, nomi e correnti: la musica nelle urne

Mimmo, padre di Volare fa 90: la paura non c'entra, solo tanto orgoglio italiano

di Enzo Terzi

Non entro in merito alle scelte che il panorama odierno può offrire e lascio questo aspetto alla sensibilità di ciascuno, già ho grandi problemi con la mia. Quello che per certo so è che ci sono riferimenti che si possono fare, paragoni, si possono invocare simboli, personaggi che si rimpiangono, figure alle quali si vorrebbe che i prossimi governanti (ciò quelli che metteremo ancora una volta noi sia votando che non votando) in qualche modo somigliassero. Potrebbero avvicinarsi al nostro simbolo prescelto per carattere, per cultura, per specifica preparazione, per altezza, per ricchezza, per arte oratoria o molto più semplicemente perché in qualche modo ci assomigliano. Ci sono poi i più pervicaci, i più arrabbiati, quelli più delusi o quelli più scontenti che vorrebbero non assomigliassero proprio a nessuno con ciò dichiarando apertamente di non aver nessun simbolo di riferimento. Il nuovo deve avanzare e fare strame di tutto e di tutti, voltare pagina e fare tabula rasa di ogni e qualsiasi riferimento o somiglianza a passate esperienze.

A costoro normalmente piace, invece, più il candidato di altri paesi che vedrebbe, in uno slancio di globalizzazione, ben trapiantato nel Belpaese, capace di portare tutto il bene e per il cui avvento, presupponendo di essere ben informato, gliene attribuisce le taumaturgiche potenzialità.

Peccato che costoro dimentichino le contingenze, i caratteri territoriali che ha il mestiere di governare in qualsiasi paese e le leggi che esistono non certo uguali in tutto il mondo. E nemmeno la gente. Perché è la gente che è diversa e per una semplice estensione della legge della reversibilità, inutile pretendere un santo a casa del diavolo e viceversa. Meglio ricordare, senza grande sforzo tra l'altro, di qualche personaggio che per uno dei più vari motivi che il vi-

vere può offrire (quindi non necessariamente un politico), sia stato nei tempi anche recenti (per tempi recenti accordiamoci sul porre un limite e parliamo dal dopoguerra in poi, giusto per amor di ordine) un simbolo. Ma non un simbolo avvertito singolarmente, ma un simbolo di quelli popolarmente condivi-

L'artista poliedrico pugliese fa convergere il gradimento unanime di un'ampia maggioranza: veste elettorale per un ricordo artistico e nazionale

si, di quelli che hanno mosso le moltitudini con il loro lavoro, di quelli su cui gli apprezzamenti hanno da sempre quasi rasentato l'unanimità. Ebbene, così come in tutti gli altri paesi, anche l'Italia non difetta di "priorità nazionali" ed è quindi in quegli amabili universi che andremo a trovare l'emblema che faccia al caso nostro. In realtà la scelta tra i mondi dove trovare il nostro rappresentante non è eccessivamente complicata: messo da parte il calcio che potrebbe anche riservarci brutte sorprese visto che l'unità la si ritrova unicamente negli appuntamenti della nazionale, trascorrendo il resto dei mesi e degli anni ad inseguirsi dietro campanilistiche graduatorie in base alle quali le gesta nazionali di un atleta diventano, una volta rivestita la maglia della squadra di appartenenza, molto

spesso delle casualità inspiegabili in mezzo ad una moltitudine di opache prestazioni, possiamo appellarcisi unicamente al mondo dello spettacolo. Molti potrebbero essere invero i mondi da esplorare oltre questo ma, cultura in testa, quasi tutti diventano, ai più, misteriosamente o notoriamente sconosciuti, pesanti da digerire, difficili da interpretare. Cosa dunque di meglio dell'artista nazionale sul quale "far convergere" (come ci impone il corretto politichese d'obbligo in questa indagine pre-elettorale), il gradimento unanime o quanto meno di una "ampia maggioranza"?

Stabilità dunque l'urna dalla quale estrarre il nome del prescelto qui l'estrazione si fa difficile. All'universo dello spettacolo appartengono arti varie, tante quante sono le Muse almeno ed anche qualcuna in più visto che, ad esempio, ai tempi del cinema, tali madrine erano oramai passate di moda. Certo perché nel cinema potrebbe essere degno di rivestire la carica l'Albertone, nei secoli Alberto Sordi. Ma anche qui le piccole regionali correnti del dissenso non mancano: chi lo vede troppo romano, chi lo trova un poco sguaiato e caricaturale, chi non ne condivide infine - specie oggi ai tempi di facebook con il mondo abituato a fotografare e fotografarsi ogni quando e in ogni dove - quella certa riservatezza che in definitiva aveva ammantato la sua vita terrena. Ed è un peccato, forse perché l'intesa sembrava istintivamente raggiunta, il quorum superato e l'elezione fatta. Invece i franchi tiratori, i falchi camuffati, hanno reso nulla la votazione. Fumata nera. Ma le arti non mancano ed ecco far capolino, frutto di un duro lavoro notturno tra i partiti (quelli presi e non) il nome, anch'esso di primo livello, di Vittorio De Sica, regista stavolta, ma più signorile, di ben altra estrazione, interprete fra i maggiori, con Fellini

ni ahimè scartato perché troppo sognatore, di quel cinema realista e post-realista che era diventato per tutti, lo specchio di ciò che eravamo, di ciò che agognavamo. Niente da fare neanche stavolta: un giornale di parte rivela l'indole eccessivamente casareccia del figlio che anzi, incedendo a qualche licenziosità sia nel linguaggio che nelle vicende pellicolari, ha deturpato l'aristocratica semplicità che aveva contraddistinto l'ascesa del padre capace di far convergere intorno a sé fino all'ultimo giorno le preferenze dell'elettorato di buona parte della penisola. Altra fumata nera dunque e poi, recenti vicende ci hanno fatto capire come non siano di moda oggi i figli che intaccano le virtù paterne, bensì il contrario, pertanto vi è quasi un sospetto di incostituzionalità nelle gesta del rampollo De Sica, o quanto meno di politicamente orami da considerarsi scorretto. Non disperiamo pur essendo

E poi la fantasia: voleva volare! E dove? Nel blu, dipinto di blu che disgraziatamente il suo paroliere di allora, Franco Migliacci ebbe l'idea di accostare a Chagall

oramai alla terza votazione, incapaci o quasi di intravedere un qualsiasi altro nome possibile tra quelli inizialmente reputati largamente eleggibili se non andando a recuperare qualche fuori concorso nel mondo del canto.

La parola d'ordine dunque è quella, oramai tipica di tali frangenti, delle "larghe intese" che poi in fondo è quello che auspicavamo sin dall'inizio ma che, a corsa iniziata, ha il sapore non della coordinazione democratica (sempre nel senso greco) ma di una scoperta fulminante, improvvisa, che odora un poco di minestrone ed un poco di polpettone che notoriamente sono piatti tipici di quando nel frigo spesso restano avanzi e rimasugli settimanali che non si sa mai in virtù di quale senso di colpa, esitiamo a gettare. Non certo per parsimonia o culturale senso del rispetto, giacché da ricchi quali siamo, optiamo per il consumo sfrenato e l'obsolescenza programmata (infatti molti cibi confezionati che figurano scaduti, si possono tranquillamente acquistare ed ingerire anche un mese dopo tale data). Sull'onda dunque delle larghe intese ci approcciamo al mondo della canzone anche se il canto in effetti potrebbe riportarci a tenorili vibrazioni, a soprani acuti ma si sa, quelli son per palati fini. E più in particolare è alla canzone che attribuiamo tutti i requisiti per rappresentare i popolari ardori, le orecchiabili melodie e, fuor d'ironia, il mondo dei sogni.

Le gioie più elevate son da tutti auspicate, i dolori più profondi sempre da tutti, almeno una volta sofferti. Qualsiasi verso e

**Domenico Modugno
è stato simbolo
dei sentimenti
e dei sogni, delle
nostre grandi
speranze
e della vita reale
di almeno tre
generazioni
di italiani**

rima dunque non fanno che incedere nell'animo nostro comune e personale spolverando ora un ricordo, ora un desiderio. Ma si fa presto a parlare di larghe intese: in epoche dove oramai i sessi non si contano più, già una distinzione tra uomo o donna risulta riduttiva e poi c'è l'età, importante nel momento in cui sui social network (sempre quelli) non fanno che fiorire gruppi del tipo "noi degli anni '90", "noi degli anni '80", "noi degli anni '60" (quelli degli anni '50 hanno avuto infine un leggero senso di vergogna e si sono, pare, esentati), senza parlare poi delle origini geografiche, argomento questo per il quale ogni comune della penisola vanta almeno un gruppo tipo "Se sei di Cagliari" oppure "se sei di Gela", senza mai specificare cosa succede se effettivamente appartieni a questo insieme demografico. E' di tutta evidenza che per le grandi città il lavoro si è ulteriormente complicato

perché orami dilagano i gruppi di quartiere con la propria autonomia, accesso riservato e pedigree da presentare all'atto dell'iscrizione. In questa frantumazione degli aventi diritto al voto, difficile individuare un beniamino, un simbolo attorno al quale raccogliere le "risorse", sul quale "convergere" (si anche in questo caso non si va dritti per la propria strada ma si converge).

Fortuna vuole che in aiuto ci venga la matematica, quella vera intendo e per non sbagliarsi aggiungo NON la statistica troppo soggetta più che a certezze, ad interpretazioni. E qui occorre ricordare la vecchia e famosa statistica in base alla quale si afferma che in Italia si consumano 14 polli all'anno a testa. In realtà lor signori hanno diviso il numero dei polli ingeriti per il numero delle teste risultanti all'ultimo censimento: nessuno poi ci ha specificato che c'è chi di polli ne ha mangiati 28 e chi non ne ha visto neanche la cresta. Torniamo alla matematica dunque ed affidiamoci ai massimi comuni divisori ed alle poche e chiare leggi sugli insiemini.

Troviamo dunque un personaggio, di qualsiasi sesso, di qualsiasi provenienza geografica, che abbia attraversato una buona fetta della nostra storia postbellica tanto da avere i requisiti del simbolo, che sia stato conosciuto, apprezzato e soprattutto canticchiato almeno cento volte da ciascuno di noi. Beh questi parametri già riducono il numero degli eleggibili a poche unità. Ahimè ne patiranno personaggi come Mina i cui acuti dubito che molti di voi li abbiano anche solamente tentati per più di una volta, se ne va Claudio Villa, cantore da arena la cui sola imitazione avrebbe richiesto i polmoni di Majorca, se ne va pure Morandi, troppe "s" sibilanti e romagnole ed è un peccato perché era carino. Non mi si parli infine dei cantautori che dal troppo impegnato si muovono verso il radical-chic o il depressivo, anche se qui qualche deroga si potrebbe fare ma come dire ... la si butterebbe in politica, mentre il nostro candidato non deve far trasparire nessuna appartenenza.

E poi la persona, ancor prima del personaggio, deve vantare un passato da italiano reduce del dopoguerra, uno di quelli che si è fatto con le unghie e con i denti, che riesca ad incarnare i sentimenti di De Amicis, la fantasia di Collodi e l'amaro realismo pirandelliano.

La nuova votazione, ben oltre le speranze dell'attesa, facendo fare la solita figura barbina a tutti i più sofisticati exit-poll, proclama l'eletto a simbolo: Domenico Modugno.

Quanto alle caratteristiche della persona e del personaggio penseremo poi, resta invece un'altra domanda: simbolo di cosa? Simbolo dei sentimenti, dei sogni, delle speranze e della vita reale di almeno tre generazioni d'italiani. I motivi sono chiari: l'amarra realtà pirandelliana è racchiusa tutta nella sua infanzia in quel di Polignano a Mare

che certo, all'epoca, non poteva considerarsi Sant Tropez, così dicasi del ceto sociale della famiglia che non aveva pretesa alcuna tant'è che gli è toccato emi-

dio ..Addio" e tante altre ancora. Si alza il presidente in Parlamento e convalida le elezioni. Il risultato, per una volta è limpido e non esistono versioni ad



grare (al tempo andare a Torino è come figurarsi un pakistano che sbarca in Italia); da tanta realtà non possono che ispirarsi i migliori sentimenti deamiciani, non sdolcinati fino a quel punto ma certo pieni di tutta la nostra più compassionevole ammirazione e poi la fantasia: voleva volare! E dove? Nel blu, dipinto di blu che disgraziatamente il suo paroliere di allora, Franco Migliacci, ebbe la malaugurata idea - doveva a quel tempo cercare di darsi un tono - di dire che tale immagine era scaturita pensando ad un quadro di Chagall. E anche questa se non è fantasia, non so perché ma preferisco pensare al volare nel blu dipinto di blu come ad un anelito di libertà, di fuga nel sogno, di speranza in fondo, che credo più si attaglino a Modugno che certo non intendeva darci una lezione di storia dell'arte sull'interpretazione dei quadri. Insomma, molto manzonianamente così come qualcuno girò dall'alpi alle piramidi e dal Manzanares al Reno, così Modugno dalla incertezza della vita senza grandi aspettative a Polignano, sopravvivendo di lavoretti vari e artigliandosi al proprio talento è riuscito. Torino e poi Roma e poi ancora Polignano e di nuovo, caparbiamente Roma, fino al successo ch'era suo, poi della sua famiglia, poi di Polignano ed infine ce ne siamo tutti appropriati, senza invidia. Non v'era privilegio rubato o non guadagnato nel suo successo. Non v'erano né accordi di partito né alleanze trasversali. Ci ha conquistato e ce lo siamo cantato scegliendo a seconda dell'umore ora "Volare", ora "la lontananza", ora "l'uomo in frack" o ancora "Ad-

hoc fatte da chi ha mezzo perso e chi ha mezzo vinto. Il programma è quello di fermarsi un attimo, riflettere, ricordare anche se questo comporta fatica, come se fermarsi equivalga a sentirsi perduto. Ma di questa grande moltitudine che è essere un popolo, talvolta, anzi, troppo spesso, parlando si ha l'impre-

**Non vi era
privilegio rubato
o non guadagnato
nel suo successo,
non vi erano né
accordi di partito
né alleanze
trasversali. Ci ha
conquistato e ce
lo siamo cantato**

sione che a "convergere", come Modugno ancora una volta ci cantò, "siamo rimasti in tre, tre somari e tre briganti .. solo tre". Tre briganti certo che tutti d'istinto indicherebbero nei soliti noti non fanno che accompagnarsi a tre somari, unici al mondo a poterli accompagnare. A voi la scelta. A ciascuno di voi la scelta del ruolo che preferisce. La verità ebbe ad esprimere un non candidato, scartato subito per la troppa ingombrante sincerità nell'esporre il proprio programma elettorale, Eugenio Montale: "codesto solo oggi possiamo dirti: ciò che non siamo, ciò che non vogliamo".

IL PUNTO - Lo stato dell'arte delle iniziative promesse, tra censimento Ict, Siope +, Cert PA e piano informatico

PA digitale: un 2018 tra mille buoni propositi e (finalmente) nuove priorità

di Elisa Petroni

L'anno 2018 inizia sotto i migliori auspici per quanto concerne l'ammodernamento della nostra Pubblica Amministrazione, o almeno così sembrerebbe dalle parole del Direttore Generale dell'Agid Antonio Samaritani. Un resoconto degli obiettivi raggiunti o dei percorsi avviati nel 2017 è, non solo utile, ma doveroso considerando che tante sono state le iniziative promosse dal Governo tra cui, ricordiamo con particolare interesse: il piano triennale per l'informatica nella Pubblica Amministrazione, il censimento del patrimonio ICT, Siope + e Cert PA.

Ma andiamo per ordine, il Piano triennale per l'Informatica nella PA, sottoscritto a giugno, è un documento che offre un indirizzo strategico, tecnologico ed economico destinato a tutte le PA per accompagnarle nel processo di trasformazione digitale secondo le tre A: Accompagnamento, Armonizzazione e Accellerazione.

L'obiettivo del Piano è quello di razionalizzare la spesa delle amministrazioni, migliorare la qualità dei servizi offerti a cittadini e imprese e degli strumenti messi a disposizione degli operatori della PA.

Il piano definisce: le linee operative di sviluppo dell'informatica pubblica; il modello strategico di evoluzione del sistema informativo della PA; gli investimenti ICT del settore pubblico secondo le linee guida Europee e del Governo.

Il censimento del patrimonio ICT è uno stru-

mento che dà il via ad un grande progetto di razionalizzazione dei data center pubblici permettendo di ridurre costi di gestione, di uniformare e migliorare la qualità dei servizi offerti, fotografando l'esistente e introducendo il ruolo dei PSN, Poli strategici nazionali, spina dorsale delle infrastrutture materiali di Paese.

La partecipazione al censimento consente all'amministrazione di valorizzare il proprio patrimonio informativo e individuare il raggruppamento di appartenenza dei Data center in uso rispetto alla classificazione contenuta nel Piano Triennale.

Tutte le amministrazioni che dispongono di infrastrutture fisiche devono partecipare al censimento del Patrimonio ICT della PA. Le prime amministrazioni coinvolte saranno Regioni e province autonome. Il censimento del Patrimonio ICT della PA si propone, con cadenza annuale, di rilevare i dati

necessari per delineare il quadro informativo/statistico sulle principali installazioni informatiche a livello nazionale, regionale e locale, determinando per ogni singola amministrazione l'insieme delle principali componenti hardware e software in uso. SIOPE + introduce invece uno standard unico a livello nazionale per il pagamento dei fornitori della PA e completa la digitalizzazione del ciclo passivo dei pagamenti delle amministrazioni.

Last but not least il Cert-PA (la struttura dedicata al trattamento degli incidenti di sicurezza informatica delle pubbliche amministrazioni) che ha incominciato a valutare i rischi sempre più frequenti di attacchi informatici secondo un approccio preventivo e non più esclusivamente con azioni reattive, utilizzando in maniera intelligente tool automatici di analisi delle minacce.

Tante le sfide per questo 2018, la tripla AAA (Accompagnamento, Armonizzazione e Accellerazione) può essere il paradigma giusto, la dose perfetta di valore e ottimismo per provare a modernizzare il nostro paese. C'è solo un problema, la trasformazione di tutto ciò in fatti quando necessario è il lavoro in team, il superamento delle peculiarità territoriali, la reticenza all'innovazione e alla semplificazione e soprattutto l'assenza di una buona dose di "future thinking".

twitter@PrimadiTuttoIta



L'Italia torna rinfrancata dal Ces 2018, la fiera che si tiene a Las Vegas dedicata all'elettronica di consumo. I risultati arrivati quest'anno sono da considerarsi buoni, visto solo il paragone con i numeri di tricolore presenti nella passata stagione: dal Belpaese nell'edizione 2017 sono partite solo dieci startup, quest'anno il numero si è invece quadruplicato grazie ai 44 progetti atterrati in Nevada.

Il parco di idee italiano ha portato negli States il vincitore dell'Innovation Award nella categoria «Vehicle Intelligence and Self-Driving Technology», veicoli intelligenti e tecnologia per la guida autonoma. Un prodotto quello presentato

Ecco il parco di idee italiane che ha vinto l'Innovation Award in Nevada

dal 31enne pugliese Matteo Pertosa destinato ai ciclisti di tutto il mondo. Una piccola plancia magnetica da attaccare alla bicicletta per renderla più sicura in città. Attraverso MAT, questo il nome del progetto, il proprietario del mezzo potrà sapere dove si trova e impedirgli di muoversi se non con il collegamento dello smartphone. Una strumentazione che permette a chi utilizza la bicicletta in città di poter essere sicuro, grazie alla presenza di Gps, wifi e Bluetooth all'interno della piattaforma. Uno strumento di controllo che presto nelle grandi città sarà applicato ai mezzi del bike sharing. L'idea di intervenire sui mezzi a due ruote è stata comunque una delle più gettonate, mentre si è rivelata fortunatamente troppo audace la proposta della friulana Nuwa Tech: arrivata a Las Vegas per presentare una piattaforma per professionisti della musica, si è trovata a ricevere i complimenti per il sistema di codifica delle parole inventato. "Venire al Ces consente alle start up non solo di ottenere contatti con potenziali clienti e investitori - spiega Michele Balbi, creatore della squadra italiana 2018 per la fiera dell'elettronica - ma anche di far

crescere la consapevolezza sul prodotto". Successi che arrivano ad un anno dalle parole del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, intervenuto a febbraio dello scorso anno al Simposio Cotec Europa. In quella circostanza, alla presenza di re Filippo di Spagna, del presidente portoghese Marcelo Rebelo de Sousa, e del connazionale presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, il Capo dello stato sottolineò l'importanza degli investimenti che l'Italia avrebbe dovuto fare su sviluppo tecnologico e innovazione. Un passo in questa direzione che comunque stenta ad arrivare, nonostante il gradimento dei mercati stranieri vada gradualmente migliorando nel corso degli anni. Secondo i dati aggiornati al 2017 della Bloomberg Innovation Index, la classifica dei paesi più innovativi del mondo, l'Italia si posiziona al 24° posto, dietro a Cina, Polonia e Malesia, ma davanti a Islanda e Russia. La classifica è guidata dalla leadership della Corea del Sud, mentre al secondo posto i paesi più sviluppati dell'area europea, Svezia, Germania, Svizzera e Finlandia.

Enrico Filotico



SPECIALE MOTORI - Votate come migliori nelle rispettive categorie dai lettori di "Auto Motor und Sport"

Ecco le due frecce italiane Best Car 2018: su il sipario su Alfa Giulia e Abarth 595

di Paolo Falliro

Etre. Per il terzo anno consecutivo la quarantaduesima edizione della competizione "Best Car" premia l'Italia. La palma delle migliori va alla nuova Alfa Romeo Giulia (la migliore vettura di importazione nella classe media) e la Abarth 595 ha vinto il premio come migliore vettura della categoria "Mini Car da importazione".

Un doppio sorriso per i colori italiani, con Alfa Romeo Stelvio, il primo SUV del Biscione, che assieme alla compatta Alfa Romeo Giulietta coronano il grande successo del marchio raggiungendo il secondo posto nelle rispettive categorie.

In totale i lettori di 18 riviste europee ed extraeuropee hanno attenzionato un totale di 385 modelli in undici diverse categorie. "Sono fiera di potere ricevere questo premio - ha dichiarato nell'ambito della cerimonia tenutasi a Stoccarda Roberta Zerbi, Head of EMEA Alfa Romeo Brand -. Questo successo di Alfa Romeo Giulia assume un significato importantissimo in territorio tedesco e dimostra che i nostri ingegneri e designer hanno saputo assecondare le scelte degli appassionati di auto in Germania".

Secondo Luca Napolitano, Head of Fiat e Abarth EMEA, 595 è dotata di tecnologia motoristica d'eccellenza: "È una vettura che coniuga iconicità, stile e performance. Aver ricevuto il premio Best Car per tre anni consecutivi dalla rivista tedesca Auto, Motor und Sport dimostra il grande valore di quest'auto. Ringrazio i lettori di Auto, Motor und Sport per la propria rinnovata fiducia".

Alfa Romeo Giulia

Oltre al design distintivamente italiano e alla ricca dotazione di serie, l'ampia gamma di motori è uno dei segreti del successo di Alfa Romeo Giulia. Costruiti interamente in alluminio, rappresentano l'avanguardia tec-

nologica per quanto riguarda l'efficienza nei consumi e nelle emissioni. La versione 2.2 180 CV AT8 Advanced Efficiency, ad esempio, combina prestazioni al vertice di categoria con un consumo medio di 3,8 litri ogni 100 km, con emissioni CO2 di soli 99 g/km. Il modello top di gamma, Alfa Romeo Giulia Quadrifoglio, è invece equipaggiato con il propulsore 2.9 V6 Biturbo a benzina da 375 kW (510 CV). Questa versione, espressione massima de "La meccanica delle emozioni", vanta un rapporto peso/potenza ai vertici della categoria - 2,99 kg/CV - grazie all'estensivo utilizzo di materiali ultraleggeri, quali la fibra di carbonio per tetto, cofano, splitter anteriore, nolder posteriore e inserti laterali delle minigonne. Alfa Romeo Giulia è una delle auto più sicure del suo segmento, come confermato dalle cinque stelle che si è aggiudicata nel crash test EuroNCAP. Inoltre, tutti i modelli di Alfa Romeo Giulia entusiasmano per la loro guida sportiva, la perfetta distribuzione del peso tra l'asse anteriore e posteriore e l'eccellente rapporto peso/potenza. In funzione del modello, la trazione posteriore

o integrale Alfa Q4 garantiscono non solo spiccate prestazioni sportive, ma si iscrivono a pieno titolo anche nella tradizione di Alfa Romeo, segnata da successi nel mondo delle corse automobilistiche.

Abarth 595

Gli appassionati di Abarth 595 possono scegliere tra quattro diversi allestimenti - disponibili nelle versioni berlina o cabrio - ognuno associato a un motore 1.4 T-Jet con potenza differente, configurabili con cambio manuale o meccanico robotizzato. La gamma è composta da: 595 da 145 CV, 595 Pista da 160 CV, 595 Turismo da 165 CV e 595 Competizione da 180 CV.

Gli allestimenti della gamma 595 sono impreziositi da numerose caratterizzazioni sportive, di serie o a richiesta, in grado di migliorare le performance o l'estetica della vettura. Tra i contenuti principali sono disponibili: scarico Record Monza Dual Mode a quattro terminali, sospensioni anteriori e posteriori Koni, impianto frenante Brembo, sedili sportivi Sabelt in pelle o in tessuto, sistema di infotainment UconnectTM da

7" e una vasta gamma di cerchi in lega. Infine, su 595 Competizione è disponibile a richiesta - all'interno del Pack Performance - il differenziale autobloccante meccanico.

La 695 Rivale, ultima arrivata in gamma, è dotata di motorizzazione 1.4 T-Jet da 180 CV, anch'essa abbinata a un cambio manuale o un cambio meccanico robotizzato.

695 Rivale si presenta con livrea esterna dedicata bicolore blu/grigio e linea di galleggiamento acquamarina. Sono di serie lo scarico Akrapovič con finalini in fibra di carbonio, l'impianto frenante Brembo con pinze freno nere, le sospensioni anteriori e posteriori Koni, il sistema di infotainment UconnectTM da 7" con Mirror Link, gli interni in pelle blu e gli inserti su volante, plancia e pomello cambio (solo sulla versione manuale) in fibra di carbonio. A pagamento sono disponibili il differenziale autobloccante meccanico e il Pack Mogano. Quest'ultimo sostituisce gli inserti in carbonio all'interno della vettura con inserti in vero legno.

twitter@PrimadiTuttoIta



AL CINEMA - Arriva "Made in Italy", vera e propria dichiarazione d'amore dell'artista al nostro Paese

La regia (e il grande cuore) di Ligabue per stimolare, chi resta, alla nostalgia dell'Italia

di Francesca Vivarelli



Con "Made in Italy", una tormentata dichiarazione di amore verso il nostro Paese, al cinema dal 25 gennaio, Luciano Ligabue veste nuovamente i panni di regista a 20 anni di distanza da "Radiofrecchia", che segnò il suo debutto dietro la macchina da presa, e a 16 da "Da zero a dieci". "Made in Italy", film prodotto dalla Fandango di Domenico Procacci e distribuito da Medusa, è un progetto "balordo", parola del Liga, perché "fare negli anni 2000 un concept album - l'omonimo cd tre volte disco di platino, antesignano del film, uscito un anno e mezzo fa" è anacronistico, è al limite della presunzione in tempi come questi, però era quello che io volevo fare a quel punto della carriera" spiega Luciano durante la conferenza stampa di presentazione del film. La storia c'era, dunque non esistevano

più scuse per non esprimere quell'amore per "uno dei paesi più belli al mondo", tanto forte e grande quanto frustrato a causa dei problemi, irrisolti, che l'attanagliano. "Volevo raccontare questo sentimento attraverso gli occhi di uno che ha meno privilegi di me: Riko (Stefano Accorsi *ndr*) vive in un tessuto normale, ha una vita normale, ha un rapporto molto forte con le radici e con il paese". Riko, l'alter ego di Ligabue se le cose non gli fossero andate diversamente, vive un po' stretta la sua esistenza, ma il cambiamento fa paura, "siamo propensi a pensare che non porti buone cose, specialmente se ci si ancora a quelle due o tre certezze che si hanno.

Il cambiamento, però, è inevitabile ed è come noi reagiamo agli eventi a proporre la nostra realtà", dice il regista. Nel paradosso, Riko, sfogan-

dosi con il suo migliore amico Carnevale (Fausto Maria Sciarappa), si lamenta che da anni aspetta un cambiamento che non arriva, ma è lui stesso imbrigliato nelle sue certezze, emblematica al riguardo la risposta dell'amico: "cambia te, invece di aspettare i cambiamenti".

Ed ecco quindi un uomo di mezza età, onesto, alle prese con una vita in cui tutto sembra essere diventato improvvisamente precario: il lavoro, il futuro, il suo rapporto con la moglie Sara (Kasia Smutniak). Un uomo che perde il senso di identità, che diventa fragile. Ma Riko decide di mettersi in gioco e prendere finalmente in mano il suo destino: "la sua crisi gli permetterà di cambiare lo sguardo sulle cose", chiosa il rocker-regista. "Questo è un film sentimentale - asserisce Ligabue - nel senso che più di tutto mi interessava rac-

contare gli stati d'animo di un gruppo di persone perbene" che rimangono tali nonostante la legge del furiere - intensamente esplicitata in una scena del film - riassumibile più o meno così: nel nostro Paese, chi più è ligio al proprio dovere e lo compie silentemente, più è chiamato a montare la guardia, a differenza di chi sbratta con arroganza e lo comanda. Ligabue, anche in quest'occasione, non si discosta di una virgola dalla sua scelta narrativa di genuinità; anche in "Made in Italy" trionfa uno spacciato di vita vera, un mondo nostrano, di provincia, dove è la gente normale a fare da protagonista: "da quasi trent'anni faccio un mestiere che mi ha reso personaggio pubblico - spiega Luciano Ligabue - e ho conosciuto moltissima gente, ma gli amici dell'infanzia sono la realtà che frequento di più e mi piaceva l'idea

che ci fosse la possibilità di provare a dar voce a loro, perché non hanno mai occasione. Ancora una volta l'ambientazione, quasi per intero, è quella più familiare, quella di casa mia. Ancora una volta l'ispirazione per personaggi e argomenti viene in buona parte dalla realtà che conosco e in particolare da alcuni dei miei amici storici che in materia di ingiustizia fiscale, spostamenti in avanti di pensione e licenziamenti ne sanno certamente più di me".

Made in Italy, a detta di Ligabue, non vuole essere "un'analisi sociale, ma un'analisi specifica di una persona come Riko, che, nel momento in cui perde il lavoro, perde un proprio profondo senso di identità. Non è solo non essere più utile a casa con lo stipendio, è un discorso che ha a che fare con il chi sei, quanto fragile diventi quando perdi quel tipo di certezze".

Made in Italy, una celebrazione drammaticamente appassionata del bel Paese, un film, a detta di Ligabue, che vuole far provare nostalgia dell'Italia a chi sceglie di restarci. Il messaggio finale è volutamente lasciato all'interpretazione dello spettatore perché "deve viverlo come sentimentalmente si predisponde", spiega il regista, sottolineando però, contestualmente, la presenza di un particolare che di certo rappresenta "un segnale forte di speranza".

twitter@PrimadiTuttoIta

prima di tutto
ITALIANI
magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI: c/o Ctim

Via della Mercede, 27 - 00187 Roma
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE - Federazione della Stampa Italiana all'Estero

LA FOTONOTIZIA - DALLA PUGLIA A BRUXELLES: IL PRIMITIVO DI MANDURIA PORTABANDIERA ITALIANO



Sarà il portabandiera del Made in Italy al True Italian Taste. Il Primitivo di Manduria grande protagonista in Belgio, dove la nostra ambasciata lo ha scelto, insieme al Chianti e al Franciacorta, per rappresentare il gotha della produzione tricolore. Lunedì 5 febbraio a Bruxelles la doc pugliese sarà protagonista di un meeting con buyer, giornalisti internazionali ed esponenti di spicco delle istituzioni politiche comunitarie. L'occasione è il True Italian Taste, un evento nato allo scopo di valorizzare i prodotti italiani in Europa e per raccontare il prezioso legame tra prodotti agroalimentari ed i loro territori di provenienza.